

La Conferenza di organizzazione: un'occasione da non perdere

GIACINTO BOTTI

Referente nazionale LS

La conferenza è l'occasione indicata dal Congresso per riorganizzare e rinnovare la CGIL, superandone i ritardi e le derive e affermando la rappresentatività e una contrattazione di qualità a tutti i livelli. La bozza di documento presentata dalla commissione nazionale contiene elementi di novità apprezzabili, ma ha ancora vuoti da riempire e impostazioni da rivedere e chiarire, anche con il contributo che le Categorie e le Camere del Lavoro apporteranno alla stesura finale, da votare al Direttivo nazionale.

Il nostro approccio è propositivo, aperto alla ricerca di soluzioni e sperimentazioni, nella convinzione che sia necessario ripensarci se vogliamo superare burocratizzazioni e accentramento dei poteri. È importante tenere insieme l'aspetto organizzativo con quello politico, e riaffermare i nostri principi di

sinistra sindacale organizzata, la storia e la natura democratica e plurale dell'organizzazione, la sua autonomia di soggetto politico di rappresentanza sociale, per respingere gli assalti populistici, la democrazia plebiscitaria, la deriva valoriale dei partiti di governo e di una società che riduce la partecipazione e consegna i poteri nelle mani di pochi. Noi non siamo per la delegittimazione del principio della rappresentanza e della democrazia delegata.

Fare la conferenza è una scelta coraggiosa; non ci sono strade brevi, proviamo noi a realizzare quell'autoriforma tanto difficile quanto indispensabile per la CGIL per contrastare gli attacchi cui è sottoposta, e superare le difficoltà nel radicamento, nel rappresentare la complessità del mondo del lavoro e nell'esercitare la contrattazione. L'autoriforma è una responsabilità di tutto il gruppo dirigente; è indispensabile per rispondere alle aspettative delle persone, degli iscritti e delle iscritte. La conferenza deve

parlare all'esterno, ma dev'essere utile a noi, a migliorare e a mettere in sicurezza l'organizzazione. Non può essere rimandata, né può essere trasformata, magari ad uso del circo mediatico, in uno scontro politico sui futuri assetti di potere interni. Così ci condanneremo allo stallo politico e organizzativo.

Il cuore della conferenza è la qualità e l'espansione della contrattazione, con lo spostamento di risorse e di poteri verso il basso, senza togliere nessuna titolarità contrattuale, ma innalzando la qualità e il tasso di confederalità necessari alla sfida e allo scontro generale imposto dalla crisi e dal governo. Siamo il sindacato della partecipazione e della contrattazione, non un'organizzazione di opinione pubblica; da noi i segretari generali vengono eletti, non incoronati con le primarie. La conferenza dovrà dunque decidere, senza forzature statutarie né salti nel buio, come ripensarci e uscire insieme dalle difficoltà, con lo sguardo rivolto al futuro.

il corsivo C'È UN GIUDICE A STRASBURGO

“

Per chi al G8 di Genova c'era, come Lavoro Società, la sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo conferma quanto visto, sentito e subito da migliaia di manifestanti in quei tragici giorni del luglio 2001. Ma i giudici di Strasburgo fanno anche un passo avanti: "La sentenza individua specifiche violazioni della Convenzione europea dei diritti umani - osserva il magistrato Enrico Zucca - che nella nostra scala di valori viene appena sotto la Costituzione. E le addebita a precise istituzioni dello Stato italiano: quindi fa i nomi e i

cognomi dei responsabili". Alle parole di Zucca, pubblico ministero nel processo per la "macelleria messicana" della scuola Diaz, si può solo aggiungere che la politica non poteva non sapere cosa stesse accadendo nelle strade di Genova, alla Diaz, alla caserma di Bolzaneto. Non c'erano solo i vertici del governo italiano di allora, da Berlusconi a Fini al ministro dell'interno Scajola, c'erano anche molti prefetti e altri rilevanti esponenti dello Stato. Eppure, a ben quattordici anni da quei giorni, anche in questo 2015 la politica appare incapace di fare i conti con quanto accaduto.

Prova ne è l'approvazione dell'assemblea di Montecitorio - non ancora del Senato - di un testo di legge sulla tortura ancora al di sotto degli standard internazionali. Con una configurazione di reato comune, generico e non tipico di un pubblico ufficiale. Mentre la Convenzione dei diritti umani segnala puntualmente che la vera natura del reato di tortura è quella di essere la violenza del potere e dello Stato. Da cui, invece, il cittadino si aspetterebbe protezione.

”
Riccardo Chiari

COMMERCIO: FINALMENTE IL CONTRATTO NAZIONALE

Prima di entrare nel merito, è d'obbligo una considerazione su cosa è il ccnl del terziario, distribuzione e servizi per oltre 3 milioni di lavoratrici e lavoratori: norme e regole contenute nel contratto nazionale valgono per i dipendenti del settore da Bolzano a Trapani, dai piccoli negozi di vicinato ai grandi centri commerciali. La valutazione va fatta complessivamente, a partire dal significato politico della riconferma della centralità del contratto nazionale in un periodo e in un contesto in cui assistiamo (quasi impotenti) allo smantellamento del rapporto di lavoro per via governativa.

Questa ipotesi di contratto arriva 9 mesi dopo la rottura di giugno 2014, causata dalle differenze inconciliabili con Confcommercio su temi che influivano pesantemente sulla vita quotidiana degli addetti (flessibilità, rol, tfr). Un buon risultato, non solo per il recuperato dialogo, ma soprattutto per la mediazione che ha fatto superare le differenti opinioni e ha portato alla sigla di un accordo unitario, in un periodo di grande difficoltà della contrattazione, a partire da quella nazionale.

La parte economica è un risultato importante: 85 euro di aumento in 28 mesi, parametrati al IV livello e suddivisi in 5 tranches da aprile 2015 ad agosto 2017, per un totale di 1.811 euro. In un contesto economico così difficile risultano particolarmente significativi.

Un minuto dopo la firma dell'ipotesi si leggeva di "svendita" alla precarietà, riferendosi all'art.125 (la cui cancellazione era stato il motivo principale della rottura) che dà la possibilità di utilizzare fino a 44 ore lavorative settimanali compensando in altri periodi.

Ai maestri con la penna rossa consigliamo di leggerci i contratti per intero, compresi quelli passati: scoprirebbero che questa modalità di flessibilità era già presente nel ccnl da prima del 2008. Certamente, alcuni aggiustamenti sono stati fatti, ma non si sono introdotte norme nuove, si è adattato l'esistente, mantenendo il rispetto dei diritti di lavoratrici e lavoratori. Stessa polemica riguarda il

IL CONTRATTO NAZIONALE COPRE 3 MILIONI DI LAVORATORI, DA TRAPANI A BOLZANO, DAL PICCOLO NEGOZIO DI VICINATO AL MEGASTORE

MARIA CARLA ROSSI
Segreteria Filcams
Cgil Lombardia

demansionamento: secondo alcuni viene legittimato e sancito nel nuovo ccnl. Niente di più falso: in realtà è istituita una nuova tipologia contrattuale rivolta a chi arriva da particolari situazioni di svantaggio. Questa è stata la vera mediazione, dopo una lunga e accesa discussione fra le parti. Nei 28 mesi di vigenza del nuovo contratto, potranno essere attivati contratti a tempo determinato di durata annuale, finalizzati all'inserimento nel mercato del lavoro di soggetti particolarmente svantaggiati (lavoratori che, al termine dell'utilizzo degli ammortizzatori sociali non hanno trovato ricollocazione, autonomi o parasubordinati con un reddito inferiore al reddito annuale minimo escluso da imposizione) per i quali è prevista l'assunzione con un

sotto-inquadramento e un percorso formativo mirato all'acquisizione progressiva del livello contrattuale previsto per la mansione svolta.

Altre novità importanti: l'elemento economico di garanzia in assenza del secondo livello di contrattazione di 90 euro per le aziende sopra i 10 dipendenti e di 80 euro per quelle sotto i 10, parametrati al 4° livello. Si è introdotto il sistema di classificazione per il personale del settore Ict, da tempo parte importante e innovativa del terziario avanzato, e, inoltre, sul mercato del lavoro, si sono confermate le percentuali di utilizzo del contratto a termine e stabilita l'estensione della normativa sull'apprendistato - con la percentuale di conferma del 20% - a tutte le aziende del settore indipendentemente dalla dimensione.

Dopo l'assemblea unitaria dei delegati e delle strutture sindacali del 14 aprile, l'ipotesi di

accordo è ora sottoposta alla consultazione di lavoratrici e lavoratori del commercio. Intanto riceviamo comunicazioni da aziende associate a Confcommercio che transumano a Federdistribuzione perché ritengono troppo gravosi gli aumenti contrattuali stabiliti nell'ipotesi di accordo... Stravaganze di un contratto nazionale atteso per sette anni.



BANCARI: LA LOTTA PAGA E L'ABI FA MARCIA INDIETRO

Nella notte del 31 marzo è stata siglata l'ipotesi di accordo per il rinnovo del ccnl che riguarda 309mila bancari. La sigla è giunta al termine di una vertenza complessa, iniziata il 16 settembre del 2013 con la disdetta del contratto da parte dell'associazione datoriale e l'inedita minaccia di disapplicazione dello stesso alla scadenza del 30 giugno 2014. Apparve da subito evidente la volontà dell'Abi di provare a deregolamentare il settore creditizio, in una fase ancora caratterizzata da ristrutturazioni alle quali si aggiungeranno, a breve, le più che probabili aggregazioni conseguenza della recente legge di riforma delle banche popolari.

Tra le organizzazioni sindacali e tra le lavoratrici e i lavoratori non vi sono stati dubbi nell'individuare la natura di quell'attacco, coerente con il più ampio tentativo padronale e governativo di ridimensionare diritti e dignità dei lavoratori e ruolo di chi li rappresenta. Con questa consapevolezza, il 31 ottobre 2013, la categoria aderì a uno sciopero nazionale che vide un'adesione senza precedenti, stimata tra l'85% e il 90%. A seguito della mobilitazione, l'Abi ritirò la disdetta e fu costretta a concedere l'ultrattività del contratto.

Nell'aprile 2014 dopo l'approvazione delle assemblee, le organizzazioni sindacali presentarono all'Abi una piattaforma rivendicativa. L'Abi pose quali pregiudiziali l'impossibilità per le banche di sostenere incrementi del costo del lavoro per via contrattuale, l'abolizione degli scatti di anzianità, e lo smantellamento dell' "Area Contrattuale", insieme di norme che consente a oggi di tutelare l'intera filiera produttiva; nelle ipotesi dell'Abi, circa 70mila addetti avrebbero dovuto uscire dal perimetro del ccnl bancari.

Si arriva così alla rottura delle trattative e allo sciopero del 30 gennaio 2015, che ha visto la partecipazione entusiasmante di migliaia di lavoratrici e lavoratori alle manifestazioni di Milano (con il comizio finale di Susanna Camusso), Ravenna, Roma e Palermo. Grazie a questa straordinaria mobilitazione le trattative sono riprese, e i contenuti dell'ipotesi di accordo ci consentono di affermare che i propositi strategici dell'Abi sono stati sconfitti, poiché, già nelle premesse, è ribadita "la centralità

IL RINNOVO DEL CCNL È IL RISULTATO DELLA LOTTA DEI BANCARI CONTRO IL DISEGNO DELL'ABI DI SMANTELLARE IL CONTRATTO NAZIONALE. ORA LA PAROLA AI LAVORATORI.

DANILO MAGHINI
Segreteria FISAC CGIL
Lombardia



del contratto nazionale" con "funzione di garantire la certezza dei trattamenti economici e normativi per tutti i lavoratori del settore" e viene ribadito il ruolo della contrattazione di secondo livello, così come l'Area Contrattuale esce immutata nell'accordo.

La parte economica merita un discorso articolato in quanto, su istanza in particolare della Fisac CGIL, è stata rigettata in toto la proposta Abi di abolire gli scatti di anzianità, che avrebbero penalizzato i lavoratori più giovani, e proprio pensando a questi possiamo parlare di "anima sociale" del rinnovo in quanto per il Livello di inserimento professionale è previsto un incremento, a partire dal primo aprile 2014 di 175 euro per 13 mensilità, che porta la riduzione rispetto al 1° livello impiegatizio, per i primi quattro anni, a meno 10% (si partiva dal precedente meno 18%). L'aumento economico medio è di 85 Euro nei 4 anni e 6 mesi di valenza, cifra certamente contenuta ma che sconta la particolarità della fase deflattiva e con previsioni di debole ripresa dell'inflazione.

Unica vera nota negativa è la prosecuzione, per tutti, dell'accantonamento ai fini del Tfr, calcolato esclusivamente sulle voci paga base, ristrutturazione tabellare e scatti d'anzianità, con esclusione quindi delle indennità e emolumenti di varia provenienza. Le assemblee dei lavoratori e lavoratrici che saranno convocate a breve e termineranno entro il 15 giugno avranno il compito di dare il mandato alla delegazione trattante a firmare l'accordo. ●

UNILEVER non deve sciogliere il cornetto Algida

FRIDA NACINOVICH

Unilever è quello che trovi sul tavolo di casa quando fai colazione o pranzi. Ma anche nel ripostiglio quando devi pulire i pavimenti o fare un bucato, in bagno quando fai una doccia. Nel mercato italiano Unilever è il marchio dei marchi: Lipton, Knorr, Calvé, Algida, Magnum, Carte d'Or. E ancora: Dove, Axe, Mentadent, Sunsilk, Clear, Cif, Cocolino, Lysoform, Svelto. Può bastare?

Con sede centrale a Roma e quattro stabilimenti produttivi nella penisola, Unilever impiega oltre tremila dipendenti. Le quattro fabbriche di Caivano (Napoli), Sanguinetto (Verona), Casalpusterlengo (Lodi) e Pozzilli (Isernia) sono stabilimenti tra i più avanzati in Europa per dimensione, sicurezza, tecnologia, rispetto dell'ambiente e produttività. Eppure, come ogni rosa, anche Unilever ha le sue spine. Alla voce deindustrializzazione sul dizionario si legge: "spostamento di fabbriche e aziende dovuto soprattutto a motivi di natura economica". La mente corre alla Campania, dove c'è la sede dell'Algida dal 1975, per la precisione a Caivano, nell'area industriale di Pascarola. Il polo industriale si è fatto conoscere anche e soprattutto per la sua attenzione all'ambiente e al territorio. Ma dal 3 novembre scorso è passato alla cronaca per un altro fatto, non propriamente un merito: due mesi di cassa integrazione a zero ore per circa 620 dipendenti full time (nello stabilimento sono presenti anche circa 190 lavoratori part-time).

Carmine Franzese lavora in Unilever come operaio specializzato dal 1991. "In ventiquattro anni ho conosciuto luci e ombre, cambiamenti positivi e imprevisti negativi, cali di produzione e sacrifici per i lavoratori". Franzese ha anche una lunga esperienza sindacale, in Flai Cgil, delegato della Rsu per dieci anni dal 2006. La Unilever di Caivano dava l'impressione di essere un esempio opposto a quello delle multinazionali in fuga dall'Italia. Fabbrica di gelati, leader nel mercato italiano e sito più grande d'Europa, per lei sembrava valere il detto latino hic manebimus optime. Si era, addirittura, impegnata a rafforzare lo stabilimento entro il 2014 in tecnologie e produttività, assicurando a Caivano un ruolo di rilievo nello scenario globale dei siti produttivi. Ma Franzese e i suoi compagni di lavoro all'improvviso si sono trovati in un altro film. "Hanno



cambiato le strategie sul sito, relegandolo a un ruolo non più strategico nei confronti dell'Europa e degli stabilimenti tedeschi e inglesi, con un lungo stop in cassa a zero ore, da novembre a gennaio". Cattiva notizia.

Secondo la multinazionale anglo-olandese con sede in Svizzera, crisi congiunturale a parte (le piogge che hanno funestato la scorsa estate) ci sarebbe un problema di bilancio. "L'impianto di Caivano presenterebbe un costo del lavoro troppo alto rispetto agli altri due siti produttori di gelati di Heppenheim, in Germania, e di Gloucester, in Inghilterra, dove Unilever ha già provveduto a trasferire parte delle produzioni napoletane. Ma la

corsa al minor costo è un cane che si morde la coda. Va a finire che ci troviamo di fronte a cinque fabbriche in continua competizione fra loro, con una costante riorganizzazione del lavoro nel tentativo di ridurre i costi". Quasi inutile dire che nella grande fabbrica di Pascarola, il costo del lavoro è giudicato poco competitivo soprattutto a causa dell'eccessiva fiscalizzazione. Il peso delle tasse, insomma.

Quando si parla di cornetti e sorbetti il problema del meteo incombe sempre. I battaglieri sindacalisti dell'agroalimentare si sono spesi e si spendono perché il lavoro all'Algida non diventi stagionale. Impossibile pensare a una struttura così grande e complessa, con tanti operai, che lavori soltanto alcuni mesi all'anno. "L'azienda non ha dato risposte chiare – sottolinea Franzese – anzi ha prospettato un 2015 con volumi produttivi ridotti rispetto al 2014, con 10-12 milioni di litri in meno e una conseguente nuova organizzazione del lavoro". La legge Fornero e il jobs act sono altrettante incognite su presente e futuro dei lavoratori. Una piaga biblica. Piove sempre sul bagnato.

La paura è che dietro l'angolo ci sia il pericolo di uno scippo progressivo del cornetto Algida, del sempreverde Magnum e delle irresistibili vaschette. In pochi anni sono già stati chiusi due stabilimenti dell'Algida, quello di Cagliari e quello di Roma: migliaia di posti di lavoro persi. Intanto dal 2008 a Caivano sono stati fatti sacrifici, sono andati in mobilità volontaria e incentivata 170 dipendenti. Ora a Milano arriva l'Expo, Franzese spera che possa essere "un'occasione per rilanciare un marchio famoso nel mondo". Ma soprattutto incrociamo le dita perché l'estate 2015 sia bollente. E scaldi i cuori degli innamorati. ●

Battere il razzismo della “nuova” destra europea e italiana

La crisi dell'Unione europea non è solo economica e finanziaria; è anche, forse anzitutto, una crisi politico-ideologica. Una delle espressioni più manifeste e allarmanti di tale crisi è la presenza in Europa di settori crescenti di opinione pubblica che esprimono atteggiamenti intolleranti verso i diversi, di partiti di stampo populista accomunati da programmi e retoriche anti-immigrati e anti-rom, nonché di frange apertamente razziste, neonaziste, spesso anche omofobiche.

Quasi ovunque la crescita dell'area dell'intolleranza è favorita dagli effetti sociali della crisi economica e dalla frattura, sempre più profonda, che divide le classi super-agiate dalla moltitudine che comprende i poveri, i salariati, i disoccupati, i socialmente declassati e coloro che vivono nella paura, fondata, del declassamento. Esemplare è il caso della Francia, che vede una società sempre più segmentata, segnata da difficoltà crescenti di convivenza tra diversi, afflitta da una grave crisi anche identitaria. Qui la spettacolare avanzata elettorale del Front National, guidato da Marine Le Pen, ha innescato un processo di rincorsa a destra dei partiti di centro e perfino di sinistra sui temi dell' "identità nazionale", dell'immigrazione, della presenza dei rom, del ruolo dell'Islam. Le Pen ha avuto la furbizia d'imbellezzare il suo discorso con retoriche quali la difesa della laicità e dei valori repubblicani, rendendo così più digeribile il suo programma, che resta comunque sostanzialmente razzista.

Anche in Italia lo scenario non cambia; Salvini, come la Meloni approfittano della crisi, del

**CRISI ECONOMICA,
FRATTURE
SOCIALI, ASCESA
DELL'INTOLLERANZA
IN EUROPA E IN
ITALIA: LE POLITICHE
DI INCLUSIONE VIA
MAESTRA PER USCIRE
DALL'IMPASSE.**

SELLY KANE
CGIL nazionale

disagio sociale e dell'insicurezza delle persone nel vedere una prospettiva migliore, per trovare strade per ottenere consensi sul piano politico, l'attacco ai migranti l'unica proposta politica. Le dichiarazioni alla stampa di Matteo Salvini sono inquietanti e pericolose. Salvini sceglie l'8 aprile, Giornata internazionale dell'inclusione dei Rom e Sinti, per proporre di radere al suolo tutti i campi Rom. Tutto questo è un film già visto, iniziato con l'allora leader della Lega Nord, Umberto Bossi, insieme ai suoi seguaci

Maroni e Borghezio, dove la trama è sempre la stessa: "immigrazione uguale criminalità, invasione, terrorismo, malattie, ecc.". L'unica soluzione prospettata da questo schieramento politico era ed è appunto "la Préférence nationale", "Prima gli italiani".

Quello che cambia, tuttavia, è la nuova strategia per ottenere un maggiore consenso che la Lega ha messo in campo con Salvini, abbandonando la via secessionista Padana, che non riscontrava adesioni nell'intero territorio nazionale, puntando ad una coalizione più ampia con altri soggetti di estrema destra, razzisti e xenofobi, come Forza Nuova, Casa Pound, Alleanza Nazionale.

In tempi di crisi economica e di disperazione sociale crescente, come quelli attuali, nel breve periodo questa strategia può servire a distogliere l'attenzione pubblica dai problemi reali e dall'inadeguatezza delle élite a risolverli. Nel lungo e nel medio periodo è un gioco assai pericoloso, come la storia c'insegna. Solo la messa in campo di politiche di inclusione può favorire la ripresa economica auspicata, la coesione sociale e la tenuta democratica di questo paese.



Riprendere la mobilitazione sulle pensioni

Quant'è bella giovinezza che si fugge tuttavia! Chi vuol esser lieto sia, del doman non c'è certezza. La citazione di Lorenzo il Magnifico si adatta perfettamente alla tematica previdenziale, soprattutto per quanto riguarda il futuro pensionistico delle giovani generazioni. Un futuro già fortemente compromesso dalla riforma Dini del 1995, con il passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo per il calcolo della pensione. Ideato per mettere in sicurezza il sistema previdenziale, costringerà i futuri pensionati a vivere con un assegno pensionistico di poco superiore al 50% dell'ultima retribuzione sempre che si sia avuta la fortuna di un percorso lavorativo stabile per almeno 40 anni. Consapevoli di questa riduzione è stata introdotta la previdenza complementare negoziale, che avrebbe potuto in qualche modo alleggerire la perdita del diverso sistema di calcolo, e per favorirne lo sviluppo, una tassazione agevolata dell'11% sui rendimenti per i fondi negoziali del settore privato.

Il calcolo della pensione con il sistema contributivo di per sé contiene un principio corretto: la mia pensione è in diretta relazione con i contributi che verso nel corso della vita lavorativa. Ma non funziona il meccanismo di rivalutazione del montante versato perché dipende in modo molto rigido dall'andamento del Pil e dall'inflazione. In un periodo di scarsa crescita e di deflazione, come l'attuale, il mio importo pensionistico è destinato a essere fortemente ridimensionato. Quasi ogni governo ha utilizzato la previdenza come una sorta di bancomat utile per sanare il disavanzo pubblico, senza

NON POSSIAMO LASCIARE ALLA LEGA IL PALLINO DELLA MODIFICA DELLA LEGGE FORNERO. DARE FORZA DI CONTENUTI E MOBILITAZIONE ALLA PIATTAFORMA SU PREVIDENZA E FISCO

BENIAMINO LAMI
Segreteria Nazionale SPI CGIL

mai intervenire sulle casse professionali, vedi quella dei dirigenti, che hanno riversato il loro deficit all'interno del bilancio dell'Inps. Deficit cresciuto in modo esponenziale con l'unificazione Inpdap-Inps che ha trasferito nelle casse di quest'ultimo un disavanzo enorme, la cui responsabilità dipende esclusivamente dall'evasione contributiva del datore di lavoro dei pubblici dipendenti: lo Stato.

L'ultima controriforma del sistema previdenziale, quella Monti/Fornero, ha provocato una serie di disastri di cui hanno fatto le spese in molti: dai lavoratori esodati a coloro che si sono visti spostare sempre più in l'età di pensionamento, con la necessità di rivedere i propri progetti di vita. L'innalzamento dell'età pensionabile, oltre a bloccare l'accesso al lavoro dei giovani, non consentirà loro di sapere a quale età e con quanti anni di lavoro potranno andare in pensione, a causa del continuo innalzamento dei requisiti legati all'incremento dell'aspettativa di vita. Anche i pensionati non sono stati risparmiati e si sono visti bloccare e modificare a più riprese

il meccanismo di rivalutazione dell'assegno pensionistico. Nel periodo 2012-15 hanno subito una perdita media annua di circa 1.800 euro che non sarà più recuperata e continuerà ad operare per tutta la vita, anche se dal 2016 si dovesse tornare al meccanismo di rivalutazione vigente nel 2011. Una patrimoniale i governi l'hanno fatta: quella sulle pensioni in essere!

A tutto questo dobbiamo, infine, aggiungere che il meccanismo della tassazione delle pensioni è estremamente punitivo e forse non ha eguali in Europa. Il governo attuale non sembra intenzionato a porre rimedio ad una situazione che è francamente insostenibile, e fino ad ora la proposta di favorire le uscite prima dell'età di pensionamento prevista è ferma all'annuncio, mentre si è immediatamente realizzato l'incremento della tassazione delle rendite dei fondi pensione. Con l'entrata in vigore della Legge di stabilità 2015, l'imposta applicata ai rendimenti dei Fondi pensione è passata dall'11,5% al 20%. Renzi ha dichiarato che non capiva le proteste del sindacato, che da anni chiedeva una patrimoniale sulle rendite. Il risparmio a fini previdenziali non può essere equiparato a una rendita finanziaria: i lavoratori che hanno aderito ad un fondo pensione non possono essere equiparati a speculatori finanziari!

Di fronte a una situazione del genere non possiamo lasciare in mano alla Lega di Salvini il pallino della modifica della legge Fornero: è necessario riprendere e dare forza alla piattaforma su Fisco e Previdenza, magari rendendola più robusta con nuove proposte, sostenute anche da un percorso di mobilitazione. ●

ACQUA, PUBBLICO È MEGLIO

Quattro anni fa il referendum per l'acqua pubblica. Due quesiti, uno contro la privatizzazione dei servizi pubblici locali e l'altro per l'abolizione dell'adeguata remunerazione del capitale nella determinazione delle tariffe, che tracciarono in modo chiaro e univoco la volontà popolare. Per onorare quel voto si sarebbe dovuto, e si deve, adottare un nuovo quadro di riferimento legislativo. Una proposta di legge per la ripubblicizzazione del servizio idrico è stata depositata alla Camera il 21 marzo 2014 da parlamentari di diversi gruppi politici (Pd, Sel, Cinque Stelle e Popolari) che, a inizio legislatura, avevano dato vita all'intergruppo "Acqua bene comune". La proposta di legge riprende, con i necessari aggiornamenti, l'iniziativa di legge popolare promossa dal Forum italiano Movimenti per l'acqua, su cui nel 2007 si raccolsero più di 400mila firme.

Ma mentre la proposta di legge giace in qualche cassetto, sotto traccia, senza grossi clamori, nei prossimi giorni si potrebbe consumare nei fatti una decisiva sconfitta del movimento popolare per l'acqua pubblica. I provvedimenti del governo, dallo Sblocca Italia alla Legge di stabilità, "incoraggiano" gli enti locali a privatizzare la gestione del servizio idrico. In particolare, la norma consente agli enti di escludere dai vincoli del patto di stabilità interno i proventi derivanti dalla dismissione di partecipazioni in società di gestione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica (compresi quelli del servizio idrico). E' evidente che per i Comuni, che hanno subito tagli di circa 17 miliardi negli ultimi cinque anni e che non hanno risorse per garantire i servizi ai propri cittadini,

A QUATTRO ANNI DALLA VITTORIA REFERENDARIA, GOVERNO ED ENTI LOCALI INTENSIFICANO GLI ATTI PER AGGIRARE IL RISULTATO E PRIVATIZZARE L'ACQUA.

SIMONA FABIANI
CGIL nazionale

la prospettiva sia quantomeno allettante.

Anche il ddl Madia, sulla riforma della pubblica amministrazione, si cimenta con la materia in questione: prevede l'individuazione di meccanismi premianti per quegli enti locali che ricorreranno a procedure ad evidenza pubblica per l'affidamento



dei servizi pubblici, penalizzando gli affidamenti diretti e quindi la gestione pubblica dell'acqua.

L'Autorità per l'energia e il servizio idrico ha chiesto alla commissione ambiente del Senato di intervenire sul "Collegato Ambientale" per modificare la disciplina della morosità e dei distacchi. In pratica l'Autorità suggerisce di eliminare l'espressione "minimo vitale" e di limitare la garanzia "di un quantitativo di acqua necessario al soddisfacimento dei bisogni fondamentali di fornitura per gli utenti morosi in condizione di documentato disagio economico". Un passaggio gravissimo che, se approvato, cancellerebbe, il principio dell'universalità del diritto all'accesso all'acqua in quanto bene vitale.

Perfettamente in linea con il pensiero renziano di privatizzazione spinta dei servizi pubblici locali, i sindaci coproprietari di Hera hanno annunciato la volontà di far scendere la quota di proprietà pubblica della multiutility dal 57% al 38% e la romana Acea sembra intenzionata a rafforzare il proprio assetto azionario anche in Toscana, Umbria e Campania.

Gli enti locali che non l'hanno già fatto, saranno obbligati ad aggregare la gestione del servizio idrico in ambiti ottimali. Questo comporterà, nei prossimi giorni, la sottoscrizione delle nuove convenzioni con i nuovi gestori d'ambito: si tratta di convenzioni che hanno durata generalmente superiore ai 20 anni. Per impedire la definitiva privatizzazione del servizio idrico per i prossimi decenni a venire e evitare che la volontà popolare del referendum sia vergognosamente calpestata, dobbiamo riprendere con forza e determinazione una grande lotta per l'acqua pubblica. ●

TUNISI: IL SUCCESSO DEL FORUM SOCIALE MONDIALE

A DISPETTO DEL SILENZIO DEI MEDIA ITALIANI, UNA TESTIMONIANZA SULLA VITALITÀ E SULL'AMPIA PARTECIPAZIONE ALLA MANIFESTAZIONE, OTTO GIORNI DOPO L'ATTACCO TERRORISTA.

PINO PATROCINI

Vicepresidente Proteo Fare Sapere

Se dovessi dire cosa ha caratterizzato il Forum sociale mondiale del 2015, metterei ai primi posti il vergognoso silenzio della stampa e delle tv italiane. Un appuntamento mondiale che si teneva a Tunisi, a pochissimi giorni dal sanguinario attentato del Museo del Bardo, avrebbe dovuto attirare un'attenzione doppia rispetto all'ordinario. Invece nulla. Silenzio anche sulla manifestazione contro il terrorismo che si è svolta nella prima giornata (la prima manifestazione di questo genere, mercoledì 24 marzo, a soli otto giorni dall'attentato): eppure secondo gli organizzatori vi avrebbero sfilato circa 15mila persone. Sotto una pioggia battente, tanto insistente quanto insolita per il clima tunisino, che ha disturbato buona parte del Forum, senza comunque che questo significasse una sua minore riuscita. E sul percorso che cinque giorni dopo sarebbe stato lo stesso della manifestazione ufficiale. Quella, certo più numerosa ma assai meno spontanea, dei vip della politica mondiale.

Silenzio anche sulla piena riuscita del Forum nel suo insieme, che invece ha visto una partecipazione persino maggiore di quella già alta di due anni fa, nonostante l'attentato e il maltempo. Sarebbe bastato che qualche giornalista (magari anche di Rassegna.it) si trovasse all'imbarco del volo per Tunisi la mattina del 24, pieno come un uovo, per rendersi conto come l'attentato non avesse intimorito nessuno degli attivisti italiani. Oppure sarebbe bastato che si trovasse all'ingresso del Forum per tutta la mattina e il primo pomeriggio del 25 a contare la quantità di partecipanti in paziente attesa di ottenere il pass di entrata; oppure che si aggirasse per l'aeroporto, l'Avenue Bourguiba o la Medina, per incontrare decine di ragazze e ragazzi con le pettorine blu impegnati ad orientare e dare indicazioni agli ospiti

del Forum arrivati da tutte le parti del mondo.

Non sarebbe stato necessario neppure un commentatore politico: se fosse stato un addetto agli spettacoli avrebbe potuto scoprire che l'Istituto italiano di cultura aveva scelto proprio le giornate del Forum per organizzare nello storico Teatro Municipale il concerto jazz del gruppo di Enrico Rava (con quel giovane virtuoso pianista jazz che risponde al nome di Giovanni Guidi, a cui solo una settimana dopo il principale quotidiano italiano dedicava un'intera pagina).

Insomma, si è trattato di un silenzio pressoché totale, con l'eccezione del "manifesto", su un evento grandioso, tanto più significativo per quello che era successo otto giorni prima. Che dire? Meglio per quelli che ci sono stati e che hanno potuto partecipare ad un evento tenuto nascosto ai più. Per chi scrive, esserci ha significato ritrovare lo stesso entusiasmo di due anni prima, un clima che ha subito fagocitato tutti i timori. Ha significato ritrovare le compagne e i compagni con i quali si erano convenute iniziative.

Si è trattato, per me, di tre giornate intense, partecipando ai seminari sull'educazione co-organizzati dalla Flc Cgil: quello sull'ambizioso obiettivo della scolarizzazione secondaria per tutti, secondo step dopo la scolarizzazione primaria prevista dai Millennium Goals di Dakar, organizzato con Francesi dello Snes-Fsu e sindacati dell'Africa francofona; quello contro i trattati internazionali che mettono a rischio il carattere pubblico dei sistemi scolastici, con i tedeschi della Gew e i sindacati canadesi del Quebec; soprattutto quello sul diritto alla studio dei rifugiati organizzato dalla Gew e dai turchi dell'Egitim Sen, in cui è stato possibile illustrare il progetto per un Mediterraneo di Pace, sottoscritto dalla Flc Cgil siciliana e dai sindacati dell'educazione di Ugtt (Tunisia) e Utm (Marocco).



**Sinistra
sindacale**

Periodico di Lavoro Società –
sinistra sindacale confederale CGIL

Numero 0 in attesa di autorizzazione.

Direttore: Riccardo Chiari

Redazione: Giacinto Botti, Riccardo Chiari, Simona Fabiani, Sally Kane, Andrea Montagni, Frida Nacinovich, Leopoldo Tartaglia

Grafica e impaginazione: Mirko Bozzato

www.sinistrasindacale.it